

Il premier israeliano pronto a concedere ai palestinesi più autonomia, non sovranità. Previsti appositi ministeri

Washington: «Solo fermando la colonizzazione Tel Aviv avrà da noi nuovi prestiti» Un Watergate per il Likud?

Piano Shamir per i territori Arafat bocchia la proposta Baker

Israele annuncia un progetto di ampia autonomia amministrativa per i «territori occupati». L'ha fatto il premier Shamir dopo che da Washington è giunta una pesante minaccia: andrà in fumo un prestito di dieci miliardi di dollari se non verrà sospesa la politica della «colonizzazione» cara ai superfalchi. Arafat respinge la «conferenza regionale». Ma è ancora aperto il gioco diplomatico messo in moto da Baker.

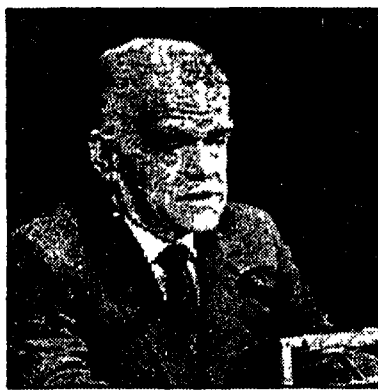
DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ GERUSALEMME. «Più dell'autonomia, meno della sovranità», con questo slogan Israele si prepara a lanciare una certa solennità la proposta di un nuovo assetto di alcuni dei territori che occupa militarmente, la Cisgiordania e la striscia di Gaza, strappati rispettivamente alla Giordania ed all'Egitto nel 1967 con la guerra dei sei giorni. La data emblematica prescelta è giovedì 18 aprile, giorno in cui ricorre secondo il calendario ebraico il quarantesimo anniversario dell'indipendenza dello stato d'Israele: sarà allora che il quotidiano «Al-Hamishmar» pubblicherà il testo integrale di un'intervista al «premier» Yitzhak Shamir, le cui linee essenziali sono state anticipate ieri mattina. Shamir presenta le sue idee

come un'innovazione rispetto allo statuto di autonomia già previsto dal trattato egiziano-israeliano di Camp David del 1978, e mai attuato. E definisce addirittura «ministeri» gli uffici palestinesi che dovrebbero diventare in qualche modo un'emanazione del governo israeliano. Le materie affidate a tale amministrazione decentrata sarebbero la salute, la giustizia, il commercio, l'educazione, la cultura, e la polizia interna come gestione spicciola dell'ordine pubblico. «I servizi di sicurezza rimarrebbero nostri», s'è affrettato, però, a precisare il primo ministro. Ci sarebbe pure da negoziare, ha aggiunto, la creazione di partiti politici e di giornali nel «territorio». Non vengono nominate né Gerusalemme est, né le alture del Golan, che Israele tosse alla Giordania ed alla Siria nel 1967, ma che tre anni addietro con un gesto unilaterale fu condannato dalla comunità

internazionale il governo di Gerusalemme si annesse, facendo votare alla Knesset un'apposita legge. Sui contenuti c'è poco da dire: analoghe proposte colorano a picco due anni fa nel confronto con la controparte palestinese per via dell'irrigidimento preliminare degli israeliani riguardo alla composizione della delegazione dei «territori» che avrebbe dovuto prendere parte al negoziato. Esso, però, non iniziò mai. Recentemente alcune personalità palestinesi hanno manifestato qualche cauta propensione a prendere in considerazione il varo di un regime di autonomia provvisorio della durata di tre anni, che è stato vagheggiato dal segretario di Stato americano, James Baker, nel corso dell'incontro con una delegazione dei «territori» a Gerusalemme. Ma i palestinesi vedono quel regime come un preludio alla creazione di uno stato

indipendente, vero e proprio fiamma negli occhi per il governo Shamir. Ma la sortita di Shamir non è propaganda fine a se stessa. Proprio ieri il governo israeliano s'era dovuto sorbire un ennesimo rimbrotto da Oltreoceano: il Dipartimento di Stato, al ritorno di Baker dal Medio Oriente, ha minacciato Israele di stringere i cordoni della borsa se andrà avanti il provocatorio programma di estensione della colonizzazione ebraica nei «territori». Vengono messi in forse, cioè, esplicitamente i dieci miliardi di prestiti garantiti che Israele ha da tempo invocato agli Usa proprio per coprire le enormi spese create dall'assorbimento degli immigrati sovietici. Solo qualche ora prima che arrivasse da Washington un così duro ammonimento, Shamir aveva dichiarato a Radio Israele che «la questione degli insediamenti non è rilevante



Il presidente israeliano Shamir



Il leader dell'Olp, Arafat

**Golfo
Truppe Usa cominciano il ritiro**

■ Il segretario alla Difesa americano Dick Cheney, in un'intervista all'emittente televisiva Nbc, ha confermato che il ritiro delle truppe americane dal sud dell'Irak è cominciato. Le truppe hanno iniziato ieri a ripiegare verso una zona smilitarizzata situata lungo la frontiera tra Irak e Kuwait, ha precisato il responsabile americano, secondo il quale «nei prossimi giorni, le stesse saranno fuori dall'Irak». Il presidente (George Bush) ha dato delle istruzioni, che sono state trasmesse ieri al generale Norman Schwarzkopf sul ritiro delle forze americane al di fuori () della zona a sud dell'Irak che noi avevamo occupato, verso la zona-tampone», ha detto il segretario alla Difesa. Ed ha aggiunto che le truppe americane rimarranno nella zona-tampone lungo il confine Iraq-Kuwait (che in territorio iracheno occupa una profondità di dieci chilometri e cinque in quello kuwaitiano) fino a quando non verranno rimpiazzate dalla forza di pace dell'Onu. Sono circa 300 mila, ha specificato Cheney, i militari americani ancora presenti in Kuwait.

per il processo di pace». Con queste parole Shamir si parava le spalle dalle convergenti minacce di crisi di governo e di secessione nel Likud rivoltegli dal massimo campione del piano di «colonizzazione», il ministro della casa, Ariel Sharon, e dai partiti di estrema destra che fanno parte della coalizione di governo. Ma la reazione americana ha rimesso in discussione tutti gli equilibri verbali di questi giorni. E così si torna a parlare, in concreto, delle proposte emerse dalla visita di Baker. Proprio ieri il leader dell'Olp, Yasser Arafat, poco prima di conferire con Hassan a Rabat, intervistato dalla tv marocchina, ha rigettato l'idea della «conferenza regionale» emersa, anche se non unanimemente, dal colloquio di Baker nelle capitali del Medio Oriente. L'Olp teme, ha detto in sostanza Arafat, che «la proposta serve per norma-

lizzare i rapporti tra Israele e stati arabi mettendo sullo sfondo la questione palestinese». Quale esito avrà, con quest'avviso, la politica dei «piccoli passi» intrapresa da Baker? Negli ambienti diplomatici di Gerusalemme circola un paragone mutuato dalla mania montante per i giochi elettronici. Come sullo schermo di un «videogame» il combattente-zio Sam starebbe affrontando, per adesso, nel capriccioso scenario mediorientale uno per uno avversari che cercano di cacciarlo dentro rovine trappole o che proiettano contro di lui i «raggi della morte». Siamo in vista del traguardo di un primo livello. Ma dopo si passerà subito ad un secondo piano di gioco. Ed ancora trappole e raggi della morte verranno disseminati lungo quel cammino. Nel primo livello di questo «videogame della pace» Baker ha giocato nella convinzione



Scene di disperazione per acquistare i viveri nei campi profughi curdi

**Continua l'operazione di soccorso
Migliaia di marines al confine turco**

Saddam ai curdi: «Tornate a casa, ricostruiremo l'Irak»

■ NICOSIA. «Il passato è passato, e noi dobbiamo ricominciare da capo. Ma siamo abituati a farlo». Con queste parole Saddam Hussein ha arringato sabato una piccola folla acclamante ad Erbil, capoluogo del Kurdistan, dove il leader iracheno si è recato per lanciare un messaggio a tutti i curdi, e soprattutto a quelli in fuga. Incoraggiando i profughi a tornare nelle loro case, Saddam è stato molto esplicito: «Non possiamo garantire nulla agli assassini, a chi ha violato l'onore del popolo e a chi ha rubato beni privati o pubblici senza restituirli. Ma non abbiamo nulla contro gli altri, quelli che sono stati costretti a manifestare». Le parole del presidente iracheno sono state rese note dall'agenzia Ina, secondo cui Saddam ha anche precisato alle autorità di Erbil le sue istruzioni su quanto dovrà essere fatto per facilitare l'accoglienza dei cittadini che torneranno a casa. Finora, ha precisato l'agenzia, l'invito di Saddam è stato accolto da più di 40 mila famiglie. Il quotidiano governativo al-Thawra ha ieri rivolto un appello a curdi e arabi affinché questi sposano insieme costruire un Irak dove regnerà la pace e la stabilità.

Sadako Ogata. Essa ha annunciato che gli iracheni riparati in Iran riceveranno presto un ospedale da campo e 50 tonnellate di generi alimentari. Parte degli aiuti sono già stati inviati nella repubblica islamica con 12 aerei. La signora Ogata non ha precisato la provenienza degli aiuti, ma ha specificato che l'alto commissariato potrà provvedere alle necessità di soli 35 mila rifugiati. Per quanto riguarda l'aiuto che l'Onu può dare ai rifugiati che vogliono tornare in Irak, la Francia ha ieri avanzato «proposte concrete che prevedono un'azione immediata nel quadro della risoluzione 668 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». A proposito di creare una zona protetta all'interno del Kurdistan iracheno, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ieri a Venezia ha rilevato come sia «comunque necessario trovare una forma adeguata per la protezione dei curdi».

La Comunità europea ha ieri stanziato altri 21 milioni di Ecu per assicurare, a partire dalla prossima settimana, i generi alimentari di prima necessità per 600 mila profughi (circa la metà del totale) per la durata di due mesi. Lo stanziamento è un quinto della somma che la Ce ha deciso di destinare ai curdi. Al confine con la Turchia prosegue l'operazione di aiuto in cui sono impegnate ingenti forze militari statunitensi. Altri 3.500 marines stanno arrivando nella zona provenienti dalla Sicilia, dalla Germania e dalla Gran Bretagna. All'operazione partecipano elicotteri Usa, e una prima nave carica di soccorsi si trova nel porto di Iskenderun. Nella zona, ogni mezz'ora decollano tre velivoli ognuno dei quali trasporta 32 tonnellate di generi di prima necessità per i circa 500 mila rifugiati che hanno trovato scampo in Turchia o presso il confine. Il ministro della Difesa degli Usa, Dick Cheney, ha ribadito ieri l'impegno del suo governo a soccorrere i profughi.

CO.N.PLA.R

Consorzio nazionale Promozione Plastiche riciclate

le società

ECOPHOENIX Srl	SINTERPLAST Srl	ECOPLAY Srl
SITECO Srl	FANTONI LEGNO Srl	COGES Srl
ASSORECUPERI		ECOFIN (GRUPPO PLANT)

Un servizio globale per la raccolta differenziata

OPERAZIONE PLASTY

CO.N.PLA.R (Consorzio nazionale promozione plastiche riciclate), con sede operativa in Milano corso Venezia 49 - tel. (02) 77.50.451 (fax) (02) 77.50.270 - e sede amministrativa in Lecco piazza Manzoni 23 - telefono (0341) 28.71.37 - fax (0341) 28.62.63